

Giovedì 4 settembre 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Un articolo d'accuse sul prestigioso quotidiano mondiale scatena una bagarre al CIO

# Olimpiadi, domani si decide A Losanna bufera su Roma

Gawronski sull'Herald Tribune: corrotti. Risponde Prodi

DALL'INVIATO

LOSANNA. Domani sarà l'«ora x». Il comitato olimpico, dopo aver vagliato le presentazioni delle cinque città candidate finali alle Olimpiadi del 2004, deciderà la sede. Per sostenere Atene, Roma, Stoccolma, Buenos Aires e Città del Capo, sono arrivati membri dei rispettivi governi (per l'Italia sarà presente il vicepresidente del Consiglio Veltroni), capi di Stato (Menem per l'Argentina ma soprattutto l'atlassissimo Mandela). Tutto è pronto, insomma, ed il Comitato Olimpico ha anche chiuso velocemente il piccolo scandalo sorto attorno ai favori non proprio regolari accordati da due delle città in gara - Stoccolma e Città del Capo - alle famiglie di alcuni dei membri dello stesso Comitato. Cene e viaggi pagati sono stati considerati errori si, ma «senza cattive intenzioni» anche perché nulla è stato fatto di nascosto «e le due città hanno presentato lo loro scuse per iscritto». Ma le polemiche a Losanna non si sono affatto placate, ed anzi sono passate tutte nella «cittadella» italiana: Rutelli e tutta la numerosissima squadra che domani sponsorizzerà Roma (ha annunciato la sua presenza, assieme a molti esponenti dell'opposizione, persino lo sfidante dell'attuale sindaco capitolino Borghini per testimoniare che almeno su questo la città non si divide) si è trovata sul prestigioso quotidiano internazionale «Herald Tribune» nientemeno che un editoriale del senatore di Forza Italia Jas Gawronski che lancia il sospetto che dietro la sostanziale unanimità che si è registrata in città e tra le forze politiche vi sia un vero e proprio comitato d'affari che

coinvolgerebbe il Campidoglio, i costruttori fino al direttore del «Messaggero». Le reazioni a Losanna sono state violentissime (anche ovviamente quella del «Messaggero»): una per tutte, la dichiarazione di Rutelli che parla di «pugnata alle spalle». E Gawronski riceverà domani una risposta ufficiale sullo stesso Herald Tribune da Romano Prodi, che ha inviato un articolo nel qual sostiene la candidatura di Roma.

L'Olimpiade 2004 si vince con «soli» 54 voti e, se queste ultime polemiche non creeranno grossi danni, Roma ne ha «già 26». L'analisi è di Mario Pescante, presidente del Coni e, insieme a Franco Carraro, Primo Nebiolo e Ottavio Cinquanta, grande elettore del Comitato internazionale olimpico. Sono i 4 italiani sparsi tra i 114 membri di tutto il mondo in questi giorni riuniti a Losanna. Sono ottimisti i quattro ma nemmeno troppo. Sanno che ciascuno di questi «one man one vote» che sono i membri del Cio, si convince e sceglie sulla base argomenti per lo più imprescrittabili e che rendono la partita difficilissima. Difficile proprio perché imprevedibile, umorale e non raramente d'interesse. Divisa tra affidabilità organizzativa, spirito di fratellanza, quello di lobby linguistica, continentale o più semplicemente tra convenienza, voto di scambio e favori futuri.

La gara oggi allo sprint finale è iniziata un anno e più fa, e tra le superstiti di 11 città iscritte al via - sono state eliminate a marzo, nella prima preselezione della storia delle candidature olimpiche, Lilla, Rio de Janeiro, Istanbul, San Pietroburgo, Siviglia, San Juan di Portorico - non si fa certo risparmio di scorrettezze,

colpi bassi, persino attentati alla bomba, trattative contro questa o quella rivale ritenuta diretta, giochi insomma di squadra e di potere insieme, di clientela e rapporti privilegiati. Non è un mistero. Gli stessi admi ai lavori, Pescante e Nebiolo prima di ogni altro, hanno più volte evocato il «porta a porta» per convincere, dal generale africano al principe saudita, che Roma è la sede migliore, che «si vincerà per una manciata o meno di voti», che la battaglia vera sarà quella concentrata negli ultimi sessanta minuti di votazioni successive e segrete.

Questa la competizione e le sue regole palesi predecute, per ciascuna città, da una «presentazione» ufficiale e da molti «contatti» informali, ivi comprese visite a tutte le città in gara. Ufficiali sono i celebri dossier nei quali si illustrano le capacità ricettive di ciascuna metropoli, le attrezzature sportive, il budget messo a disposizione dai relativi governi, i progetti per le discipline meno usuali come velodromi, stadi da baseball, impianti per il tiro con l'arco o la canoa in linea, l'accoglienza e i trasporti, l'ospitalità per la cosiddetta «famiglia olimpica», ossia il pacchetto di parenti e amici che ogni membro Cio può pensare di mettere insieme e spedire gratis nella città più votata. Ufficiali sono anche gli sbarchi, a spese delle candidate, dei 114 membri Cio in carica e lo stesso Cio si è fatto premura di compilare un elenco di ciò che si può fare e accettare in omaggio dagli ospiti senza cadere nel vizio, troppo spesso evocato, della corruzione o del regalo sproporzionato. Un po' meno ufficiali sono invece i conti messi insieme da ciascuna città per ottenere, organizzare e gestire l'affare Olim-

piade, un affare che anche per Roma «vale» tra gli 8 e i 9 miliardi di lire, ivi compresa la realizzazione di infrastrutture non soltanto sportive (strade e metropolitane, villaggi per i circa 20mila atleti e giornalisti annunciati e riciclabili in residenze), la creazione di posti di lavoro (per Roma se ne ipotizzano oltre 100mila da qui al 2008, data dell'ipotetica chiusura dei conti olimpici), lo stanziamento dello Stato (3mila mld) e, per quel che riguarda le entrate vere, la «dote» del Cio di quasi 2mila miliardi (cessione di una parte dei diritti televisivi e percentuale sulle royalties degli sponsor Cio), la biglietteria (400 mld), il turismo sportivo (7 milioni di visitatori in più tra il 1998 e il 2008 che spenderebbero circa 3mila mld), oltre a un enorme e incalcolabile indotto di piccolo cabotaggio rappresentato da sponsor locali e affari in qualche modo rapportabili al business olimpico.

Insomma se caos è, tra confusione di ruoli e mano libera, lo è per tutte le rivali che aspirano ai Giochi ma anche alla «autonomia» di manovra che il Cio da sempre assicura grazie alla celebre extraterritorialità, quella oltretutto garantisce allo sport mondiale di essere secondo soltanto al mercato della droga e alla criminalità internazionale quanto a possibilità di movimentare quattrini al di fuori delle leggi dei cambi e del commercio.

In fin dei conti poi, le cinque avversarie hanno anche progetti, budget e caratteristiche simili. Atene, ritenuta possibile finalista con Roma, ha gli stessi problemi di traffico e smog della capitale italiana, ha la medesima tradizione classica ma ha dalla sua il «credito morale» accumulato con



Giuliano Cesaratto

lo smacco di Atlanta '96, anno in cui venne scippata del centenario dell'Olimpiade moderna, e ha il vantaggio di mezzo secolo in più di astinenza dai Giochi. Roma avrebbe infatti la sua seconda occasione «soltanto» 44 anni dopo il 1960, considerazione che la metterebbe anche alle spalle di Stoccolma che celebrò la sua «prima» nel 1912. E la corsa svedese, accompagnata da un inno perenne al verde e all'ecologia, potrebbe essere vincente se sulle questioni della «vivibilità» il Cio fosse sensibile come lo è stato scegliendo Sydney, una parte della quale è stata poi tristemente scoperta essere costruita su una discarica di diossina. Le vere novità resterebbero perciò, le due città dell'emisfero australe, Buenos Aires, la meno appariscente in questi mesi di lotta ad ogni livello, e Città del Capo, forse la più affascinante proprio per il capitale di solidarietà e umanità che la candidatura del continente Nero restituirebbe ai giochi della tv, degli sponsor, dei supercontratti e dei record in contanti. E il Sudafrica, più ancora dell'Argentina che ha tuttavia dalla sua la lobby ispanica, reclama con forza per bocca del suo leader Nelson Mandela la «restituzione» dei Giochi a quell'Africa che non li ha mai avuti ma che, con i suoi atleti li ha sempre onorati. La Francia lo ha già detto: voterà per «i Giochi in Africa». Sportività? Forse anche qui c'è un pizzico di interesse: dopo lo smacco della candidatura di Parigi ai giochi del '92, il presidente francese ci vuole riprovare nel 2008. E se l'Europa non l'avrà appena avuti, sarà più facile.

ROMA. L'avventura olimpica di Roma ha il volto della piccola atleta con le trecce al vento, della verdura che sorride piocconca dietro il suo banco in un mercato rionale. Immagini gioiose, volute e scelte dal Campidoglio per conquistare il cuore dei romani alla causa dell'eterna fiaccola all'ombra del Colosseo. Immagini che hanno tappezzato gli autobus e gli spazi pubblicitari della Capitale la scorsa estate, quando, terminato il lavoro preliminare, la paziente elaborazione di un programma e di un progetto da presentare alla Commissione di valutazione del Cio, la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004 ha cominciato a marciare su vie istituzionali. Sono arrivati i primi 20 commissari del Cio per i sopralluoghi di rito, accolti con tutti gli onori, «troppi» ha cominciato a gridare qualcuno. Poi nei mesi successivi, alla spicciolata, ne sono arrivati altri 90. Roma, alla fine della kermesse, è stata la città più visitata dalla Commissione internazionale. I romani, pur senza farsi travolgere dall'entusiasmo, come è loro carattere, hanno risposto positivamente. Ma il simbolo ufficiale, il sole fiammeggiante che abbraccia il Colosseo, ha fatto breccia anche nel resto d'Italia, mondo politico compreso: consensi intorno all'80 per cento. Ed è proprio questo un punto di forza della candidatura olimpica di Roma, cheché ne dicano i detrattori. Che si sono svegliati un po' troppo tardi, per la verità. Un anno e mezzo buono dopo che la candidatura era stata ipotizzata, presentata, e dopo che era stato raccolto l'impegno finanziario del governo. Anche se poi hanno cercato di serrare le fila e di fare il diavolo a quattro, con toni duri e catastrofici, accreditando l'immagine delle Olimpiadi come una iattura per Roma e per il Paese. In un crescendo di accuse e di veleni, man mano che la candidatura cresceva, e che Roma veniva inserita nella rosa delle cinque finaliste. Fino al gioco pesante, all'ipotizzare pericolosi comitati di affari capeggiati da Rutelli, Pescante e Ranucci, rispettivamente, sindaco, presidente del Coni e direttore di Roma 2004. Ed è finita in querele. Del resto, tutte le città finaliste, meno Città del Capo, hanno dovuto fare i conti con il loro Comitato del no. A Stoccolma si sono addirittura lanciate bombe negli stadi, cosa che ne ha offuscato, a ridosso del verdetto del Cio, la candidatura. Ad Atene, domenica scorsa, un rudimentale ordigno esplosivo è stato lanciato contro gli uffici del Comitato olimpico.

Tardiva ma scatenata, l'opposizione, ha visto sulle barricate Galli della Loggia, Carlo Ripa di Meana, Massimo Teodori, Federico Zerri che hanno firmato il libretto rosso «Dieci buone ragio-



ni per il no» che agita lo spauracchio di un nuovo sacco di Roma analogo a quello dei Mondiali '90. «Le Olimpiadi? Una grande occasione. Firmato la Banda Bassotti». «Olimpiadi all'amatrice». Manifesti, articoli a raffica, la denuncia di «falsità che lardelano» il dossier di 600 pagine presentato al Cio... E l'attacco si è infittito con le prese di posizione di esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo diversamente collocati nei due fronti. Al centro, i dubbiosi, coloro che non vedono le Olimpiadi come una panacea o come una catastrofe, ma che non se la sentono ancora di scommettere sulle energie positive che può essere capace di mettere in campo una amministrazione capitolina trasformata, o più semplicemente paventano il flagello di truppe di turisti invasori: «Prima il Giubileo, poi le Olimpiadi...».

E' un fatto, tuttavia, che nonostante la «scomunica» della presidente del gruppo verde a Strasburgo, Claudia Roth, gli ambientalisti italiani sono stati parte attiva nella definizione del progetto olimpico, frutto del lavoro congiunto della commissione capitolina, presieduta dal verde Silvio Di Francia, dell'ufficio Piano regolatore, del Comitato Roma 2004 e del Coni. Le associazioni ambientaliste più rappresentative, Legambiente, Wwf, Greenpeace (Ivan Novelli, che ha contrastato in prima linea gli esperimenti nucleari di Mururoa, è vicedirettore di Roma 2004) per mesi hanno «fatto le bucce» a tutte le collocazioni delle strutture connesse alle Olimpiadi: un lavoro sfociato nel documento in 10 punti «Per una Olimpiade sostenibile», interamente recepito dalla commissione consigliare

# Olimpia

ROMA

## Per la prima volta unite maggioranza e opposizione (...querele a parte)

che ha poi varato la delibera con la sola astensione di An e Rifondazione comunista.

Inoltre, anche questo è un dato di fatto, il mondo politico italiano si è stretto intorno al progetto Olimpico: 540 parlamentari lo hanno sottoscritto. Di tutti gli schieramenti. D'Alma, Fini, Berlusconi, Dini...

Teodoro Buontempo, candidato del Polo a vicesindaco per la competizione elettorale di novembre a Roma, ha provato a calcare le argomentazioni di Galli della Loggia sui «comitati di affari», spinto dalla sua verva polemica contro Rutelli, ma è stato sonoramente bacchettato dai suoi compagni di partito che di coalizione. E l'altro componente del ticket, il candidato a sindaco, Pierluigi Borghini, si è affrettato a dire che le Olimpiadi rappresentano una grande occasione per la città, anche se, c'è da giurare, è pronto a scatenarsi, nel caso di una sconfitta di Roma, addibitando il fallimento al cattivo lavoro preparatorio svolto dal suo avversario Rutelli. A Losanna dunque Roma si presenta con un sì unitario sul fronte politico e istituzionale (anche la Lega tace o si limita a dire «Nel 2004 ci sarà già la Padania» e solo Rifondazione comunista tifa per Città del Capo). E in queste ultime giornate di ansia e di attesa sembra proprio guidare la corsa alle Olimpiadi. Lo hanno detto i bookmakers inglesi, lo ha ribadito un sondaggio condotto dall'agenzia di stampa Reuter: Roma avrebbe «le migliori strutture tecniche», «molta esperienza per simili avvenimenti», molti «pezzi da novanta tra i sostenitori», sarebbe infine «una stupenda città dove tutti i membri del Cio verranno circondati dal lusso per

la propria gioia». Eppure, a conti fatti, il Comitato promotore chiude con un bilancio che si aggira intorno ai 14 miliardi (un terzo di quanto messo sul piatto da Atene), provenienti in gran parte dagli 11 sponsor privati. Comune e Camera di Commercio hanno sborsato un miliardo e 350 milioni a testa.

Per Olimpiadi il governo ha preso l'impegno di stanziare 2750 miliardi, da destinare alle infrastrutture (villaggio olimpico che diventerà il campus dell'università di Tor Vergata, cablaggio tecnologico, villaggio media, estensione della metropolitana linea C, linea metropolitana «2 Tori», villaggio media al Santa Maria della Pietà). Altri 2100 miliardi, qualora vincessero le selezioni, la città dovrebbe riceverli dal Cio e sarebbero destinati al Comitato organizzativo. Si tratta di investimenti destinati a far funzionare la macchina per 8 anni. Che, secondo una indagine sull'impatto socio-economico delle Olimpiadi di Roma 2004, condotta dall'Istituto di ricerca Nomisma, si tradurrebbero in 5356 miliardi di entrate fiscali per lo Stato e in una media di 11mila posti di lavoro in 12 anni (44mila nel biennio 2003-2004).

Il Comitato del no tuona: le opere non sono di pubblica utilità, c'è il rischio che restino cattedrali nel deserto, inutilizzabili. Il Comitato promotore replica che l'80 per cento degli impianti già esistono e si costruiranno solo opere che resteranno alla città, che riqualificano le periferie. Insomma, le Olimpiadi, non si stacca di ripeterlo Rutelli, non sono un veicolo per forzare la mano e anticipare decisioni urbane, ma si inseriscono nelle scelte dell'amministrazione.

Luana Benini